

ITALIA LIBERA

Anno 4 - N. 1 - Lire 50
(Periodico mensile)

Redazione e amministrazione: Scali D'Asoglio, 20 - Telefono 26.062 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Abbonamento annuo (postaiore) L. 1000 - Costo corrente postale N. 22.1429

Livorno 10 febbraio 1962

10 febbraio 1962

La pittura a Livorno

Dove si dimostra che, tra coloro che libertà van cercando, pochi veramente sanno che essa è soltanto dentro di loro.

II

Dividendo il nostro discorso tra arte di gruppo e individuale, abbiamo già accennato al clan di ARTE LIBERA, nato — come dicemmo — dal consueto atteggiamento protestatario che assumono a Livorno tutti quegli artisti che si sentono estranei a una certa tradizione e a un certo mercato.

In ossequio al suo nome, ARTE LIBERA ospita pittori di formazione e di tendenza dissimile, sì che sarebbe arduo cercare fra loro una piattaforma comune, anche per quella tendenza spesso orgogliosa del livornese di fare comunque la sua corsa da isolato. D'altra parte, da Chevrier a Berti a Cocchia a Marchigiani a Secchi, sono tutti troppo noti perché si debba qui a parlarne singolarmente.

Più interessante è rilevarne gli atteggiamenti comuni, specie quella loro dichiarata volontà di dialogo, di incontro, di ricerca: dopo il manifesto dell'Eaismo, non si ricordava agli altri che avessero cercato di teorizzare la propria posizione. Si dirà che questo, per un pittore, non è un merito, in quanto il pittore dipinge e non scrive, dipinge e non chiacchiera: ma anche questo è un luogo comune non sempre valido. I confini fra le arti, e non solo tra quelle meramente figurative, sono sempre meno rigidi: e ci pare un pò semplicistico dire che ciò rappresenti una decadenza, se è vero che anche per un'età non molto dissimile dalla nostra, quella Barocca, nessun critico parla più seriamente di fatto negativo.

D'altra parte il manifesto di ARTE LIBERA non ha pretese dottrinarie: si limita a una constatazione della carenza ambientale riguardo a certi aspetti meno popolari dell'arte contemporanea, facendone soprattutto una questione di educazione e di lealtà.

I fatti recenti sembrano dare loro ragione: chiusa la ospitale Galleria Cocchini, l'altra che si è aperta in Piazza Grande si è inaugurata guardando all'indietro, cioè con i soliti macchiaioli, che si stanno preparando anche per la Casa della Cultura. Delle altre Gallerie, una ha tendenze conservatrici; altre hanno problemi molto più semplici, tranne Bottega d'Arte e, soprattutto, quella di Giraldi. Lo stesso «Premio Modigliani» ha lasciato fino ad oggi troppo perplessi.

Dove vanno allora i pittori liberi?

Possono andare appunto alla Galleria Giraldi, liberale e decorosa: ma essa gravita intorno a un'attività più grossa, quella dell'arredamento, sicché il quadro può finire, per un visitatore meno provveduto, con l'assumere una funzione puramente decorativa.

Ora è vero che il quadro non ha mai questa esclusiva funzione, perché la sua presenza in qualunque ambiente impone un dialogo: ma ciò non toglie che, in previsione di un certo destino, inconfessatamente agisca già sul pittore una superficialità artigianale: anche sul pittore cosiddetto astratto o comunque informale che ha già in sé, allo stato attuale delle cose, una tendenza alla accademia che, lusingata ed incoraggiata, può farlo scendere da poeta a persuasore occulto o apprendista stregone.

Ma anche i pittori di ARTE LIBERA sanno tutto questo: i problemi, i rischi, le possibilità, e ne discutono, ne soffrono. Perciò siamo con loro. Con gli altri, per es. col GRUPPO LABRONICO, non si potrebbe far altro che tacere deferenti. Troppo malinconicamente esso ci ricorda, con la sua ostentata nostalgia per una tradizione qualunque, quei borghesi candidi e buoni i quali, a una inquietà democrazia, continuano a preferire il mito del «governo forte».

Giorgio Fontanelli